

LICENZIATO HODDLE

Platt e Colomba lasciano. Maldini da ct a talent-scout

Glen Hoddle non è più ct della nazionale inglese. Lo ha licenziato la Federcalcio di Londra per le infelici dichiarazioni sugli handicappati rese al «Times» dal tecnico secondo cui l'handicap sarebbe «d'espiazione per peccati commessi in una vita precedente».

Intanto Colomba e Platt abbandonano le panchine di Vicenza e Sampdoria; e Cesare Maldini, ex ct della nazionale, è da ieri capo coordinatore degli osservatori del Milan, con l'incarico di valutare gli eventuali acquisti.

Doping, ecco i nomi sul diario di Mentheour

Tirati in ballo Chioccioli, Berzin, Ullrich. «Per l'Epo in fila da un medico italiano»

PARIGI Erwann Mentheour non si ferma. Dopo la pubblicazione del suo «Secret defonce», libro in cui racconta la sua esperienza di ciclista professionista dopato e tossicodipendente, fa ora, in un'intervista al quotidiano «France Soir», i nomi di tanti suoi compagni che non si sono ritirati come lui, a 25 anni, dopo una squalifica: «Fra morti, malati di cancro, di fegato e di reni, è una vera ecatombe». E parla di un «medico italiano» con la sala di attesa affollata di calciatori, ciclisti e sciatori «che prescriveva cure a base di Epo, anabolizzanti e ormoni della crescita».

Nell'intervista Mentheour fa i nomi di Franco Chioccioli, vincitore del Giro nel 1991, e di Evgueni Berzin, ex della Gewiss, dicendo che hanno problemi di salute. «Tutti conoscono - aggiunge - il caso di Armstrong e il suo cancro ai testicoli. Quanto a Greg LeMond, dopo essersi ritirato, si è ammalato di miopia mitocondriale. Ufficialmente per le «conseguenze» del suo incidente di caccia...». Come ha scritto nel libro, l'ex corridore-squalificato nel 1997 per un valore di ematocrito troppo alto ribadisce che in materia di Epo «gli italiani sono stati i precursori».

Fu proprio alla Gewiss, la squadra mito dell'inizio anni '90 che per primi hanno controllato il protocollo di somministrazione dell'Epo combinato con gli ormoni della crescita. Me lo ricordo, tutti i francesi dicevano: «Come fanno, questi della Gewiss ad andare così?» Quando l'hanno capito, hanno deciso di imitarli.

«I medici della Gewiss avevano trovato la formula con la quale i corridori - continua Mentheour - dopo le «cure» di Epo, rimanessero positivi soltanto per sette settimane. Un mese prima del Tour si mettevano «a

secco». Oggi il doping è micidiale, molto più di una volta: «Anche se c'erano già delle vittime. Senza parlare di Ocana, che ammise di andare avanti ad anfetamine, l'esempio migliore è Thevenet. Ha preso talmente tanti corticoidi che si è distrutto i tendini ed ha indebolito le sue difese immunitarie. Per questo è ingrassato in quel modo dopo il ritiro». Mentheour parla di Jean-Philippe Dojwa, suo compagno di camera che nel 1996, durante il Giro del Trentino, rischiò di morire soffocato perché il sangue non ossigenava più i polmoni, e di un amico «ri-

trovato all'ospedale, completamente rasato, con il cancro». Poi la droga, il «bibitone belga» fatto di cocaina ed eroina, gli atleti, anche calciatori, sciatori, costretti a disintossicarsi: «Mi ricordo le feste con i calciatori del Brest, che andavano ad anfetamine e coca... e tante star del calcio italiano e francese, con me nella sala d'attesa di un celebre medico italiano, poi raggiunto da avviso di garanzia. Prescriveva cure a base di anabolizzanti, Epo e ormoni della crescita. Fra i clienti, una vedetta dello sci italiano e calciatori». Parlando di calciatori, Men-

theour sostiene che «le inchieste aperte in Italia potrebbero far venire a galla la verità». Poi aggiunge di non credere che ci sia la creatina dietro lo sviluppo muscolare di Del Piero.

Infine, Mentheour apre un nuovo caso, quello del crollo di Jan Ullrich nell'ultimo Tour: «Quella mattina - dice Mentheour - doveva essere sottoposto ad un controllo del sangue. Per far scendere il suo ematocrito, gli hanno iniettato acqua con glucosio. Il problema è che, dopo, in bici, bisogna eliminare tutto quel liquido. Se fa molto caldo, va bene. Ma quel giorno faceva freddo. Ha avuto una ritenzione idrica, avete visto le immagini: occhi abbottonati, gambe gonfie. I sintomi dell'alletta «bloccato», come si dice da noi...». E dall'Italia è giunta subito una prima replica di Chioccioli: «Mai stato meglio...».

Inchiesta-ragnatela Il giudice Guariniello la tesse per Moggi?

L'anomalo filone arbitrale, i nuovi scenari Il potente manager: «A tacere non si sbaglia»

MARCELLO RISI

ROMA Guariniello versus Moggi? Dalle ultime notizie, più che una sensazione sembra la garanzia della volontà del magistrato torinese di non lasciare nulla di intentato per fare pulizia nel calcio. Smascherati gli esami-farsa del Laboratorio dell'Acqua Acetosa, l'interesse del Grande Inquisitore si è rivolto al settore arbitrale. Quasi un dovere di verifica del sentimento nazional-popolare che crede nell'esistenza di una «cupola» calcistica, il cui vertice coincide nel nome «padre» di tutti i faccendieri della palla a spicchi: Luciano il Grande. Che sull'argomento tace e fa catenaccio. Al telefono sibila un «a tacere non si sbaglia mai...». Dunque, sospetti, sospetti, sospetti, largamente diffusi, e diventati pietra dello scandalo, con tanto di rissa a Montecitorio ed interrogazioni parlamentari, nel dopo Juventus-Inter della stagione scorsa. Che, però, non hanno mai trovato appigli da codice penale. Solo voci, chiacchiere, pissi, pissi bau-bau, denunce astratte, come quella propalata a mezzo stampa dal presidente del Civitavecchia, Mario Aureliemma. Chissà, allora, che non vi riesca Guariniello, la cui tenacia è notoria. Se così fosse, per Luciano Moggi, potrebbero arrivare giorni calamitosi. Peggiori di quelli che lo videro protagonista (ad un passo dall'incriminazione) nella storiaccia degli interpreti a «luci rosse», ultimi fuochi dell'appartenenza granata, con il Toro impegnato in Coppa delle Coppe. All'epoca, lo scandalo, a metà tra il boccaccesco e il fantozziano, con signore e signorine invitate a galvanizzare le serate di arbitri internazionali, contribuì ad imporre un passo da moviola al ritorno dell'uomo forte del mercato nella grande famiglia bianconera. Furono mesi di grande disagio esistenziale per il sodale di Antonio Giraud, nonostante l'ala protettiva di Umberto Agnelli. E, forse, per capire se Moggi è davvero il «diavolo» che compera le coscienze e ammorbola lo spirito sportivo, Raffaele Guariniello ha chiesto ieri l'altro il contributo professionale del presidente dell'Aia, l'ex bancario Sergio Gonella. Obiettivo non esplicitamente dichiarato, gli arbitri sleali. Corrotti ovviamente in ambito torinese, nel rispetto di una competenza territoriale prevista dall'ordinamento giudiziario. Questo comporta, e non esclude, che il piemense presso la procura di Torino, possa aver allargato il suo raggio d'azione al meno sfarzoso e ridondante settore dilettantistico, dopo aver ascoltato in un recente passato superstar del calcio di Del Piero, Ronaldo e Zidane, dove le combine pare abbiano sovranità illimitata. All'opposto, se la testimonianza di Gonella e la passerella (annunciata)



di altri arbitri preludono a qualcosa di diverso, hanno un ragionevole fondo di ragioni i richiami al rispetto delle regole di coloro che si chiedono con quale veste un piemense possa indagare sugli illeciti sportivi. Tra questi l'avvocato Carlo Porceddu, capo della Procura della Federcalcio, autore di dichiarazioni al vetriolo. Poi rivedute, corrette e



sterilizzate con una serie di attestati di stima verso Guariniello e le sue inchieste «che se accertassero delle irregolarità non potrebbero che portare beneficio al calcio». Ma dietro la convenzionalità d'obbligo, si respira ormai una chiara insofferenza verso chi, forse, non sa ancora se nel suo mirino c'è il fenomeno o il Fenomeno degli illeciti.

IL CASO

"Picchio" De Sisti: «Intorno a me hanno fatto terra bruciata»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Se nel calcio esiste davvero una cupola che ha condizionato (condiziona) designazioni arbitrali, mercato, carriere, conti in banca, Giancarlo «Picchio» De Sisti è la dimostrazione vivente che qualcuno è stato escluso dal giro. De Sisti, ex-giocatore di Fiorentina, Roma e Nazionale ed ex-allenatore di Fiorentina, Udinese e Ascoli, poco tempo fa è stato ascoltato dal magistrato torinese, Raffaele Guariniello, che sta conducendo un'inchiesta fiume sul conto del calcio e che ha appena due giorni fa un nuovo «filone», designazione e sorteggi. Nel mirino del pm, forse, non tanto il sistema arbitrale in sé, ma il

«grande vecchio» che fa e disfa nel football italiano.

De Sisti, di che cosa ha parlato con il pm Guariniello?
«Voleva alcuni chiarimenti sulla situazione sanitaria nella Roma di vent'anni fa. L'epoca di Petrucci per intendersi».

Avete parlato anche di questo suo pensionamento anticipato?
«Mi ha chiesto come mai non allenavo più dal 1991. Ho risposto che ho sospetti, dubbi, ma neppure lo straccio di una prova. Se avessi avuto qualcosa di concreto nelle mani, avrei fatto i passi necessari per tutelare la mia carriera».

È vero che i suoi sospetti hanno un nome, cioè Moggi?
«È vero, ma non ho le prove».

Che cosa è successo tra lei e Moggi?

«Credo che tutto risalga ad Ascoli, ultima tappa della mia carriera di allenatore. Eravamo nel 1991, la squadra era partita male in campionato e in autunno chiesi due rinforzi. Mi servivano un difensore centrale veloce e un attaccante contropiedista. Il presidente Rozzi mi offrì invece due giocatori che non facevano al mio caso, consigliati probabilmente da Moggi».

Chierano i due giocatori?
«Stringara e Carillo».

Che cosa accadde?
«Io quei due non li volevo. Rifiutai. In pratica, feci saltare un affare suggerito da Moggi. Poi ci fu la partita in casa con la Juventus. Giocammo bene, ma perdemmo e dopo la gara ci fu la contestazio-

ne. Il pubblico se la prese con Rozzi. Il presidente non sopportò il fatto di essere insultato dai tifosi e i rapporti con il sottoscritto cambiarono. Poco tempo dopo esplose una bomba-carta davanti la porta della mia villetta di Ascoli e poi ci fu l'epilogo, l'esonero».

Dopo il licenziamento di Ascoli che cosa successe?

«Tornai a Roma e attesi la solita chiamata che ti fa rientrare nel giro. Nel 1992, mi pare, si parlò di un interessamento nei miei confronti da parte del Cosenza, ma furono solo voci. Poi nel 1993 accadde un fatto strano».

Che cosa?

«Incontrai Moggi dal barbiere, a Roma, e gli chiesi una mano per rientrare nel giro. Mi disse che lui

«Se il designatore è scelto dai club...»

Arbitri: parla l'ex fischiato Mugghetti

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Arbitra il signor Mugghetti di Cesena». Dagli altoparlanti di A e B, fino al 1994, la frase è riecheggiata una sessantina di volte. Fino alle soglie della qualifica di «internazionale». Poi basta, e non per motivi tecnici. Prima una squalifica, poi l'addio definitivo.

Con la colpa di aver anticipato temi - uno per tutti: l'intreccio perverso tra direttori di gara e stampa compiacente - che poi sarebbero diventati di pubblico dominio. Partorendo un'altra defenestrazione. Quella di Paolo Casarin, designatore fino alla stagione passata. Il peggior nemico di Mugghetti. Che di nome fa Massimo e di mestiere il radiologo, all'ospedale della sua città. Dopo l'inchiesta di Guariniello sulla presunta corruzione, dopo il fascicolo aperto dalla procura di Firenze su Empoli-Juve dell'anno scorso, l'ex

fischiato teme che si perda di vista il vero problema: gli arbitri non sono corrotti, sono condizionabili. Perché privi di autonomia. «Ma la categoria nel complesso è onesta».

Eppure lei dichiarò che la Juve poteva condizionare gli arbitri.
«E per questo mi ha chiamato il magistrato. Ma direi lo stesso della Fiorentina, adesso. È chiaro che per favorire una grande è sufficiente affidarla a un arbitro inesperto: sarà in difficoltà a danneggiare la prima della classe. Cioè la squadra più importante tra quelle che gli danno il lavoro».

Che vuol dire?
«Che il designatore degli arbitri è scelto dalla Lega, cioè dalle società. Dunque gli arbitri sono scelti dalle società. Fino all'anno passato il frutto più evidente di questo meccanismo erano le recusazioni. Ed essere recusati da una squadra di vertice poteva significare il crollo di una carriera».

Ora però c'è il sorteggio. Meglio, no?
«No. L'avessero introdotto ai tempi miei, mi sarei dimesso. Abbate la credibilità del singolo arbitro. È come dire: non ci fidiamo di voi. Ma da colpire era un sistema, il meccanismo per cui una cena coi giornalisti giusto, piuttosto che il giudizio del moviolista di turno, potevano fare la fortuna di un arbitro. E non il giudizio del commissario di campo. Cambiando i vertici arbitrali, un accenno di svolta c'è stato. Ma bisognava avere il coraggio di affidare a Gonella le designazioni. Direttamente. È una persona limpida, direbbe una finale dei Mondiali esclusivamente per meriti tecnici. Invece se è percorsa questa soluzione manichea che di fatto delegittima il designatore. Lo rende debole anche nei confronti degli stessi arbitri. Il consenso, la forza di governo, si guadagnano anche con una gestione oculata delle designazioni».

Non sene esce...

«Se ne esce, se ne esce. Basta avere il coraggio di sganciare gli arbitri dagli altri poteri. Di proteggerli. Lo elegga chi va in campo, il designatore. Senza pressioni esterne. Si separino gli arbitri dagli altri mondi, in primis la stampa. Si eviteranno scene che ho visto di persona, nel nostro ritiro, quando il famoso giornalista degli arbitri "distribuisce" le partite importanti. Prometteva di intercedere nei confronti dei vertici».

Beh, c'è stampa estampa.

«Mica tanto. Quando Collina spiegò pubblicamente un suo errore, l'anno scorso, dopo un match con l'Inter, molti cronisti erano delusi. Non avevano il caso da montare. La verità è che il problema non sono gli episodi, è inutile indagare sul rigore negato o sul fuorigioco. I giornalisti dovrebbero lavorare sui nomi che tra di loro fanno a mezza bocca, ogni giorno, ma che poi non scrivono mai».

Doping, il Cio chiede aiuto all'Onu

Ma al summit di Losanna è guerra sull'agenzia internazionale

LOSANNA Il Cio chiede aiuto contro il doping. Lo fa per bocca del presidente Juan Antonio Samaranch, che, alla conferenza internazionale di Losanna, si rivolge alle organizzazioni internazionali (Onu, organizzazione mondiale della sanità, Unesco, Consiglio d'Europa, Ue) per l'azione di prevenzione e di educazione. Ai governi perché armonizzino «le legislazioni nazionali e internazionali sul doping e determinino le sanzioni contro i trafficanti». Ma Samaranch chiede aiuto anche all'industria farmaceutica sia per «l'uso non terapeutico e la distribuzione di sostanze vietate», sia

«per la ricerca tesa a scoprire l'uso di sostanze».

Sul piano pratico, il presidente del Cio ha ribadito che una delle principali proposte che uscirà dalla conferenza sarà la creazione di una agenzia antidoping «autonoma, diretta da un consiglio di amministrazione e composta da esperti provenienti da organizzazioni intergovernative e non governative, da numerosi scienziati sia del campo medico sia di quello farmaceutico, di rappresentanti degli atleti e di componenti del movimento olimpico».

Ma proprio sull'agenzia antidoping, si manifesta la prima spacca-

tura tra Cio e politici. Duro il belga Jean Pierre Schenkelaars, capo di gabinetto del ministero dello sport del suo paese. Secondo il quale il progetto di composizione dell'agenzia sarebbe in contrasto con le indicazioni venute in mattinata, sia per la dipendenza dal Cio, sia per la presenza di un rappresentante dell'industria farmaceutica, uno degli sponsor e uno dei produttori di articoli sportivi. Duro sarà oggi anche il ministro britannico Tony Banks a cui il gruppo (oltre a Italia, Belgio e Gbr, Portogallo, Spagna, Irlanda, Francia, Germania) ha dato mandato di esprimere la sua delusione.

MONDIALI DI SCI

SuperG: Maier e Kjus vincitori ex aequo
Male gli azzurri, Ghedina è decimo
Oggi verrà recuperata la gara femminile

Maier e Kjus, austriaci e norvegesi. Il SuperG di ieri, prima prova dei mondiali di sci di Vail (dopo che è saltato per il maltempo il SuperG femminile), ha rispettato in pieno le previsioni di tutti: grande prestazione di «Hermintor», straordinaria quella di Lasse Kjus, che, a distanza di pochi minuti, è sceso, sulla pista di Beaver Creek, con lo stesso identico tempo. Due campioni del mondo, dunque, in questo campionato di Vail, e medaglia di bronzo per Hans Knauss, compagno di squadra di Maier, che ha sfiorato il colpaccio. La prova di ieri conferma quindi il valore della scuola austriaca che dominando l'ultima stagione di Coppa del Mondo ha praticamente «controllato» anche la classifica di ieri. Contenuta, soltanto, dai velocisti norvegesi.

Niente fa da fare, invece, per gli azzurri, tutti al di sotto del loro standard: Kristian Ghedina si è piazzato al decimo posto, una prestazione che può forse promettere qualcosa per la prossima discesa libera dove l'italiano potrà competere. Dietro gli altri azzurri: Peter Runggaldier quattordicesimo, Alessandro Fattori diciannovesimo, Luca Cattaneo, infine, soltanto ventitreesimo. Oggi si recupererà il SuperG femminile, saltato lunedì scorso: l'Italia spera in Isolde Kostner.

